



La commissione Bicamerale si è espressa favorevolmente a larghissima maggioranza

L'indipendenza di Bankitalia garantita dalla Costituzione

E il mandato del Governatore resta per ora illimitato

ROMA. La Banca d'Italia diventerà un organo costituzionale. Questa almeno è la proposta votata, a larghissima maggioranza, dalla commissione Bicamerale. Un comitato ristretto ha studiato e definito il testo dell'articolo che è stato poi sottoposto ieri mattina all'assemblea dei commissari e approvato senza alcuna esplicita opposizione. Se il Parlamento ratificherà la decisione la nuova Costituzione italiana reciterà, all'articolo 82-bis, che «la Banca d'Italia svolge le sue funzioni in materia monetaria e di vigilanza sul sistema creditizio in condizioni di autonomia e indipendenza».

L'esito del dibattito su questo argomento non era scontato. In una prima fase le opinioni delle forze politiche erano apparse distanti. Si era inizialmente discusso se mantenere, nelle competenze della banca centrale, anche il compito di vigilanza sul sistema creditizio o se limitarne le funzioni alla sola politica monetaria. Nel primo testo presentato in giugno dal relatore Marco Boato si faceva poi esplicito riferimento alla necessità di una legge ordinaria che regolasse la durata del mandato del Governatore, attualmente illimitato. All'inizio dell'estate, dopo aver constatato l'impossibilità di raggiungere un accordo, la questione era stata rinviata all'autunno.

Qualche settimana di riflessione ha evidentemente portato consiglio. Boato ha informato ieri che nel comitato ristretto si è ora lavorato in modo «collegiale» e che la conclusione unanime è stata quella di fornire una «copertura costituzionale esplicita della Banca d'Italia senza prevedere un rinvio a leggi ordinarie». Si è deciso, in altre parole, di fissare «esclusivamente i requisiti e le condizioni di assoluta autonomia» dell'istituto, sui quali in generale tutti i partiti concordano, senza alcun riferimento a ulteriori interventi legislativi che avrebbero potuto essere interpretati, così hanno sostenuto sia lo stesso Boato che il presidente D'Alema, come una «sorta di limitazione all'indipendenza».

La scelta è stata insomma quella di inviare, con una incisiva formulazione del testo costituzionale, una chiara «messaggio» politico, come lo definisce il senatore del Pds Luciano Guerzoni. Alla vigilia dell'ingresso dell'Italia nel sistema monetario europeo e con i mercati finanziari sempre in agguato per cercare di cogliere incrinature nelle politiche di stabilità che si vanno definendo, tutti hanno ritenuto opportuno non offrire pretesti a possibili incontrollabili speculazioni. Ciò non esclude però, come sostiene sempre Guerzoni, che il Parlamento non possa poi, con più ponderazione e in un momento più favo-

revole, intervenire con leggi attuative che possono riguardare anche la controversa materia della nomina e del mandato del Governatore.

I vertici della Banca d'Italia non fanno mistero comunque, in via del tutto informale, della loro soddisfazione per come la vicenda si è per ora conclusa. Antonio Fazio, ieri in missione a Foligno, non ha voluto esprimere alcun commento. Ma è un fatto che pare archiviata l'idea di una sottrazione alla Banca d'Italia dei poteri di vigilanza sul credito, alla quale il Governatore si è sempre detto nettamente contrario. E che, almeno per il momento, si rinuncia anche solo ad esprimere l'auspicio che il potere sovrano del numero uno di via Nazionale possa in qualche modo essere condizionato.

Di una certa ambiguità della soluzione alla quale la Bicamerale è pervenuta si è fatto interprete l'ex presidente della Corte Costituzionale Francesco Paolo Casavola. La filosofia che sorregge questa scelta, dice Casavola, «è quella di garantire la massima indipendenza» alla banca centrale. Tuttavia, obietta il giurista, se l'autonomia è presente nella costituzione materiale di un sistema politico senza trovare formale definizione nel testo fondamentale dello Stato «si finisce per garantire la maggiore indipendenza». Quando invece l'au-

torità monetaria «si cita», è la conclusione di Francesco Casavola, sorge subito anche il problema di come «si regola».

La commissione Bicamerale ha anche deciso, sempre ieri, di mantenere tra gli organi di rilevanza costituzionale il Cnel, consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. La decisione è però stata, in questo caso, molto controversa. Alcuni commissari - tra i quali rappresentanti di Alleanza nazionale, Rifondazione comunista, Pds e Ccd - avevano proposto un'estensione dei compiti di questo organismo. Altri, tra i quali diversi esponenti di Forza Italia, si erano dichiarati per una sua cancellazione dalla carta costituzionale. Lo stesso D'Alema aveva detto di non sentire una «necessità impellente» di far sopravvivere il Cnel come organo costituzionale: è un istituto, aveva detto, «largamente svuotato della sua ispirazione originaria».

Alla fine è prevalsa l'opinione del forzista Giorgio Rebuffa che ha proposto la conferma del Cnel nella Costituzione, come «organo di consulenza della Camera e del governo», anche se privato dei suoi poteri di iniziativa legislativa. L'approvazione è stata risicata: 18 voti a favore, 16 contro.

Edoardo Gardumi

Il ministro: chiudere la prassi delle sanatorie

Napolitano alla Camera «Approvare la legge sugli immigrati prima della Finanziaria»

ROMA. «L'immigrazione non è un'emergenza, un fenomeno eccezionale e transitorio con dimensioni ingovernabili. È un problema con cui dovremo misurarci a lungo e sistematicamente. Quindi è necessario superare gli approcci casuali, chiudere con la prassi delle sanatorie, e definire tempestivamente una disciplina degna di questo nome e lungimirante». Lo ha detto ieri sera alla Camera il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, concludendo la discussione generale sul testo presentato dal governo nel febbraio scorso. Testo a lungo bloccato a Montecitorio (dove però da martedì si votano le singole norme) dall'ostruzionismo di Alleanza nazionale e della Lega.

Il governo Prodi, ha rilevato a questo proposito Napolitano, è disponibile ad ulteriori miglioramenti e adattamenti del testo (sua era stata già l'iniziativa di stralciare la controversa parte relativa al diritto di voto per farne un progetto autonomo), «con spirito aperto, con la massima attenzione e sensibilità». Ma c'è un limite: la legge va approvata prima che la Camera sia investita del confronto sulla legge Finanziaria, e co-

munque tenendo conto che già da domenica cominciano a cadere tutti i controlli tra i paesi firmatari dell'accordo di Schengen. Il che ha spinto il ministro Napolitano a sottolineare che il governo fa di una tempestiva approvazione della legge «una questione essenziale nell'ambito del rapporto con la maggioranza che lo sostiene e con tutto il Parlamento».

Nel merito, il ministro dell'Interno ha ricordato alcune scelte irrinunciabili della proposta, che tengono conto della «esperienza insoddisfacente» delle attuali disposizioni di legge. In primo luogo la cosiddetta politica delle quote, che va legata strettamente alla collaborazione con i governi dei paesi da cui proviene il maggior flusso migratorio. In altre parole: regole autorizzative di ingressi regolari, «ma anche di regole limitative»: «Una politica di ingressi regolari, cui consegua un graduale ma pieno riconoscimento di diritti a quanti entrano e soggiornano legalmente nel nostro paese, implica anche controlli all'ingresso da attuare con una nuova responsabilità», quella che appunto deriva dall'accordo di Schengen.

«È ovviamente - ha aggiunto - accanto ai controlli all'ingresso, sono indispensabili misure di efficace respingimento o espulsione di quanti siano penetrati (o nel momento in cui abbiano tentato di penetrare) clandestinamente nel nostro territorio».

Con quali prospettive si va dunque al conclusivo confronto d'aula della prossima settimana (tempi contingenti: undici ore e mezza in tutto)? Dal centrodestra ancora ieri un'offensiva allarmistica ed anche razzista sui «pericolosi» già ora rappresentati dalla presenza degli extracomunitari.

Offensiva giunta al punto da proporre due sospensive nell'esame della legge (rispettivamente in serata dalla maggioranza) sino a quando non fosse esaurito «almeno» il fenomeno dell'immigrazione clandestina dall'Albania. Specularmente, da parte di Rifondazione comunista sono state espresse «perplexità» sulla accelerazione dell'esame delle nuove norme «in assenza di un accordo preventivo e convinto della maggioranza». E Rosanna Moroni ha spiegato i punti su cui permanc il maggior dissenso di Rifondazione (e in parte anche dei Verdi): usare espulsioni e respingimenti «come strumenti ordinari di governo del fenomeno migratorio» e la «discriminazione» nel «negare il diritto di voto ai non cittadini».

Giorgio Frasca Polara

Il difensore civico entra nella riforma

Il difensore civico nella Costituzione: lo ha deciso la Bicamerale. La figura era prevista nel primo testo Boato, ma, durante le votazioni dello scorso 30 giugno era stata bocciata, un po' a sorpresa, con il voto determinante della Lega. Il difensore civico è considerato come «organo di garanzia» per i cittadini di fronte alla pubblica amministrazione, secondo quanto già previsto in numerosi statuti dei comuni del nostro Paese. Disco verde anche per le norme che concernono la Corte costituzionale. Rispetto al testo di giugno, i componenti passano da 15 a 20. Cinque nominati dal Presidente della Repubblica; cinque dalla magistratura ordinaria e amministrativa; cinque dal Senato e cinque (questa novità) nominati da un collegio formato dai rappresentanti delle regioni, province e comuni, che integrano il Senato in sessione speciale.

Tra le innovazioni, la norma in base alla quale la Corte giudica anche sui conflitti di attribuzione che coinvolgono gli enti locali e sui ricorsi in materia di elezione dei componenti delle due Camere. La Corte potrà organizzarsi in sezioni, con decisione autonoma. Si conferma l'incompatibilità con qualunque carica elettiva, ma anche con l'esercizio di qualsiasi professione e con ogni altra carica ed ufficio. Viene confermata la possibilità di ricorso diretto dei cittadini alla Corte a tutela dei diritti fondamentali della Costituzione che ritengono violati da pubblici poteri. Una legge costituzionale stabilirà, inoltre, le modalità con cui sarà possibile alle minoranze parlamentari sollevare, con un quinto dei componenti della Camera, questioni di legittimità costituzionale quando ritengano che vi siano lesioni della Costituzione nelle leggi approvate.

N.C.

L'intervista

L'economista: un successo di Bankitalia

Vaciago: un passo importante

Ora Fazio è davvero super partes

Impegnativo il riconoscimento sia dell'autonomia che dell'indipendenza. Un esito non scontato ma il coronamento di un lungo e difficile percorso storico.

ROMA. Il professor Giacomo Vaciago, sindaco di Piacenza e grande esperto di problemi finanziari, è piacevolmente sorpreso. Non la considerava scontata la decisione della Bicamerale sulla Banca d'Italia e non ritiene affatto che si tratti solo di un fatto formale.

Ma non siamo di fronte, professore, solo alla conferma, sia pure solenne, di una realtà già operante?

«No. C'è molto di più. C'è una forte affermazione di principio. Da tempo se ne parla, di inserire nella Costituzione le garanzie di indipendenza. Finora però non se ne era fatto niente. I vertici della Banca d'Italia questo riconoscimento l'hanno sempre auspicato e desiderato. Finalmente arriva e con una formulazione forte: si parla infatti, nell'articolo votato dalla Bicamerale, sia di autonomia che di indipendenza».

Un'insistenza forse addirittura eccessiva. Autonomia e indipendenza sono in fondo la stessa cosa.

«Non è vero. L'autonomia si riferisce all'uso degli strumenti: nel caso in questione, per esempio, la de-

terminazione del tasso di sconto. L'indipendenza riguarda invece gli obiettivi. Sancire l'indipendenza della Banca d'Italia significa affermare che nessuno può andargli a dire che cosa deve fare. Nel panorama europeo si riconosce a volte l'una o l'altra delle due prerogative, ma entrambe, mi sembra, in nessun altro caso».

Anche nel resto d'Europa però il processo sembra andare proprio in questa direzione.

«È vero. E infatti i dirigenti della Banca d'Italia sostenevano che l'indipendenza dell'istituto monetario centrale è previsto dagli accordi di Maastricht, e precisamente dall'articolo 7 del protocollo che riguarda questa materia».

Ma appunto, proprio quando si va, con la moneta unica, verso la banca centrale europea e verso uno svuotamento di funzioni degli istituti nazionali, non è un po' pleonastica questa forte affermazione di principio?

«Ma guardi che la Banca d'Italia non scomparirà, diventerà solo parte di un sistema più complesso. Il ri-

conoscimento che riceve si traduce in un'ulteriore garanzia di affidabilità, nei confronti dei partner europei, della nostra politica di stabilità finanziaria. E poi la Costituzione resta in ogni caso, anche se l'Italia, per ipotesi, dovesse uscire dall'unione monetaria».

Quindi per lei il passo che si sta compiendo è davvero impegnativo.

«Certo. È l'esito finale di un lungo processo. Tutto è stato costruito gradualmente, nel tempo. Da braccio finanziario dei governi, la Banca d'Italia è via via diventata super partes. Non era affatto ovvio che ciò accadesse. Piuttosto si può riflettere sul fatto che, altrove, alle competenze corrispondono anche precise responsabilità. Oggi si sancisce l'indipendenza ma le nomine le fa sempre il governo. Perché non pensare a meccanismi di selezione e designazione sul modello, ad esempio, di quelle della Corte costituzionale? Adesso bisognerà cominciare a rifletterci».

E.G.

Viaggio di Veltroni in Usa

Vedrà il vicepresidente Gore

Visita di quattro giorni negli Stati Uniti per Walter Veltroni, che culminerà con l'incontro con il vicepresidente Al Gore. Il vicepresidente del Consiglio arriverà negli Usa oggi e si tratterà fino a martedì per una visita di carattere politico e culturale che lo porterà a Washington e a Boston. Veltroni, come informa un comunicato di Palazzo Chigi, parteciperà domani sera al gala annuale della Niaf (la fondazione della comunità italo-americana alla quale interviene per tradizione anche il presidente degli Usa) dove riceverà un premio come ospite speciale della serata.

Sempre domani, a Washington, Veltroni visiterà il cimitero di Arlington, il Roosevelt Memorial, il Vietnam and Corea Memorial e il mausoleo di Jefferson. Il vicepresidente del Consiglio si recherà poi alla National Gallery dove è in corso di allestimento un'esposizione di Lorenzo Lotto.

Quindi domenica giornata a Boston per una visita privata alla Kennedy Library, dove lo accoglierà Patrick Kennedy, deputato del Rhode Island. Lunedì il ritorno nella capitale degli Usa, dove Veltroni è stato invitato a colazione alla Biblioteca del Congresso. In mattinata è previsto un appuntamento con un gruppo di editorialisti dei maggiori quotidiani statunitensi, e di politologi e con i corrispondenti delle tv e dei giornali italiani.

Martedì mattina, infine, l'incontro con il vicepresidente Al Gore concluderà gli appuntamenti.

Il significato di questo incontro è stato sottolineato ieri da fonti della Casa Bianca interpellate dal corrispondente dell'Ansa a Washington: «Il vicepresidente Al Gore ascolterà con interesse le indicazioni del signor Veltroni sulla situazione politica italiana e sul modo in cui è stata superata la recente crisi di governo».

Questa settimana AVVENIMENTI in edicola con uno di questi Cd

scegli tra:

- Brazil
- American Folk
- Canti e balli dalla Grecia

«STIAMO LAVORANDO PER VOI» *Economia/ I bambini che fabbricano i nostri consumi*

AVVENIMENTI + CD Lire 6.500 - senza CD Lire 4.500